



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

**QUALE EUROPA PER IL FUTURO
O
QUALE FUTURO PER L'EUROPA?**

Il giudizio degli imprenditori

22 MARZO 2019

QUALE EUROPA PER IL FUTURO? RISPONDONO GLI IMPRENDITORI

I risultati di un'indagine della CNA

Il prossimo 26 maggio gli italiani e i cittadini di altri 26 paesi europei voteranno per il rinnovo delle istituzioni europee. Questo appuntamento elettorale appare particolarmente significativo vista la ricorrenza con i quaranta anni delle prime elezioni europee (1979) e con i venti anni dalla nascita “virtuale” dell'Euro (i cambi fissi tra le monete dei paesi partecipanti all'Eurozona venivano introdotti infatti nel 1999 mentre, tre anni dopo, la moneta unica entrava materialmente in circolazione). Non solo: queste elezioni giungono dopo la decisione della Gran Bretagna di uscire dalla UE in un clima di contrasto mai così duro tra le forze politiche che si confrontano sugli obiettivi che hanno ispirato la nascita del progetto europeo e le regole che ne hanno governato lo sviluppo.

Per tutti questi motivi, la CNA ha promosso un'indagine tra le imprese associate per cogliere le valutazioni degli imprenditori sull'Europa che abbiamo conosciuto finora e per fare emergere i temi prioritari che dovranno essere affrontati negli anni a venire.

I piccoli imprenditori associati a CNA esprimono un giudizio sostanzialmente positivo a proposito dell'Unione Europea mentre appaiono più tiepidi quando si parla di Euro. In entrambi i casi i rispondenti sembrano motivare i loro giudizi in maniera ponderata, considerando gli effetti che le politiche europee hanno avuto sulle loro attività imprenditoriali.

Inoltre, guardando al futuro essi sembrano auspicare un'Europa più coesa e flessibile, da disegnare mediante una più stretta collaborazione tra i paesi membri. In particolare richiedono politiche che siano nel contempo unitarie e rispettose delle tante peculiarità che contraddistinguono e differenziano i paesi aderenti.

L'indagine, condotta nel mese di febbraio, ha coinvolto 1.730 imprenditori associati alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa. Il campione, composto per l'87% da imprese con meno di 10 addetti, è rappresentativo delle realtà produttive dell'artigianato: circa il quarantacinque per cento delle imprese opera infatti nei settori industriali (25,5% manifattura e 19,8% costruzioni), il 43 per cento nei servizi (26,8% alle imprese e 15,8% alla persona), il 7,8% nei trasporti e il 4,4% nell'alloggio/ristorazione.

Le imprese che hanno partecipato all'indagine sono localizzate in tutte le regioni con una maggiore concentrazione in quelle settentrionali, coerentemente con quella che è la distribuzione effettiva delle imprese nei territori italiani.

I giudizi sull'Unione Europea

Ai partecipanti all'indagine è stato chiesto in primo luogo di esprimersi circa l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea e di indicare i vantaggi e gli svantaggi per l'Italia derivanti dall'adesione al progetto europeo.

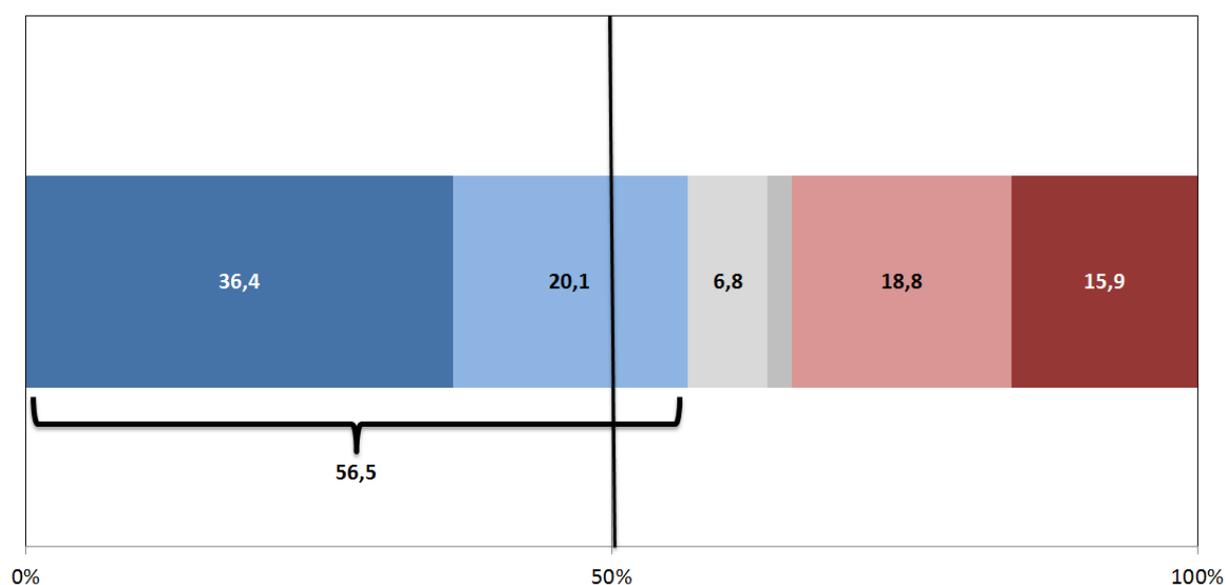
Gli imprenditori che giudicano l'appartenenza all'Unione Europea un fatto abbastanza/molto positivo sono il 56,5%, una quota che supera di 21,9 punti quella che al contrario la ritiene abbastanza/molto negativo. Si tratta di un dato significativo in considerazione del fatto che i più convinti sostenitori dell'appartenenza europea (l'appartenenza alla UE è un fatto molto positivo) sono il 36,4% del totale.

Da rilevare inoltre che chi ha deciso di rispondere al sondaggio ha una idea piuttosto chiara dell'adesione italiana all'Unione Europea. Solo l'8,8% ritiene infatti che essa abbia avuto effetti irrilevanti o non ha una opinione particolare sul tema.

Domanda 1

L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea è un fatto

■ molto positivo ■ Un fatto abbastanza positivo ■ Irrilevante ■ Non so ■ abbastanza negativo ■ molto negativo



Chiamati a valutare i tre fattori che rendono vantaggiosa la partecipazione all'Unione Europea, gli imprenditori che alla domanda 1 avevano espresso giudizi abbastanza/molto positivi indicano nell'ordine (tabella2) il Mercato Unico, che ha permesso la libera circolazione dei lavoratori, dei beni, dei servizi e dei capitali (63,7%), la maggiore collaborazione tra gli Stati membri (44,1%) e il mantenimento della pace (38,0%).

Significative, ma di dimensione ridotta rispetto alle precedenti, sono le quote di imprenditori che ritengono che la UE abbia favorito la crescita economica (25,0%) e creato nuove opportunità di investimento e occupazione (22,9%) mentre molto contenuta è la percentuale di coloro che indicano l'avanzamento tecnologico delle imprese e l'attività di ricerca e sviluppo (7,4%).

Tabella 1 - L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea

Le motivazioni di coloro che hanno espresso un giudizio positivo

Contribuisce alla crescita economica dell'Italia	25,0%
Facilita la cooperazione dell'Italia con gli altri Stati membri	44,1%
Contribuisce al mantenimento della pace	38,0%
Crea nuove opportunità di lavoro e di investimento	22,9%
Offre una voce più autorevole nel mondo all'Italia e agli altri Stati membri	24,9%
Permette la libera circolazione di: lavoratori, beni, servizi e capitali	63,7%
Favorisce l'adozione e l'implementazione di best practice economiche	8,8%
Garantisce alle imprese nuove opportunità di finanziamento e supporto economico	15,9%
Favorisce l'avanzamento tecnologico delle imprese e l'attività in ricerca scientifica	7,4%
favorisce la standardizzazione delle norme tecniche	14,2%
nessun vantaggio rilevante	4,2%

Anche gli euro-scettici hanno una visione piuttosto chiara dell'Europa (tabella 2). Per costoro, che sono il 34,7% dei rispondenti della domanda 1, i tre principali fattori di svantaggio generati dall'adesione all'Unione Europea sono nell'ordine la scarsa attenzione nei confronti delle peculiarità territoriali (60,6%), l'apertura del mercato nazionale a operatori comunitari che operano a condizioni economiche insostenibili per le imprese italiane (54,6%), l'austerità delle politiche di bilancio che va a scapito della crescita economica (51,4%).

La lettura congiunta dei fattori di vantaggio e di svantaggio, segnalati rispettivamente dai sostenitori e dai detrattori dell'Unione Europea restituisce un quadro d'insieme piuttosto nitido.

Da un lato, l'Europa ha portato indubbi vantaggi per l'Italia e per gli altri Paesi membri. Oltre al periodo di pace più lungo nella storia, l'appartenenza all'Unione Europea ha consentito agli imprenditori di operare in nuovi mercati e in un clima di maggiore cooperazione con i paesi continentali. Questi ultimi oltre a essere dei competitor sono divenuti anche partner.

Tabella 2 - L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea
Le motivazioni di coloro che hanno espresso un giudizio negativo

Le negoziazioni tra i governi rendono i processi decisionali lenti e poco efficaci	17,2%
Non permette di tenere conto delle peculiarità economiche del Paese e delle identità territoriali	60,6%
Non assicura una politica estera unitaria e autorevole	17,4%
Non garantisce l'armonizzazione delle discipline fiscali nazionali	20,2%
Non garantisce la solidarietà tra gli Stati membri nella gestione delle emergenze	29,6%
Non garantisce la concorrenza e la lotta alla contraffazione	20,2%
Ha l'austerità come principio fondante a scapito delle politiche di sviluppo e crescita	51,4%
Ha aperto il nostro mercato ad imprese di altri Paesi membri che operano a condizioni	54,6%
Nessuno svantaggio rilevante	2,6%

Dall'altro, il progetto europeo presenta delle zone d'ombra ed è quindi migliorabile. L'apertura dei mercati talvolta non è stata indolore e, anzi, ha esposto le imprese micro, piccole e artigiane alla concorrenza a basso costo proveniente dai paesi europei a minor tasso di sviluppo. Inoltre le istituzioni europee presentano delle rigidità talvolta poco comprensibili per chi fa impresa. L'austerità è vissuta come un totem di fronte al quale la crescita economica può essere sacrificata (questo aspetto probabilmente è stato percepito soprattutto negli anni delle crisi economiche nelle quali l'Europa ha sconsigliato l'adozione di politiche anticicliche a quei paesi che, fiaccati dalla recessione, presentavano quadri di finanza pubblica non rassicuranti) e talvolta non ha permesso la riduzione degli squilibri territoriali. Per tutti questi motivi gli imprenditori tendono a porre in secondo piano i vantaggi di natura economica derivanti dal progetto europeo.

I giudizi sull'Euro

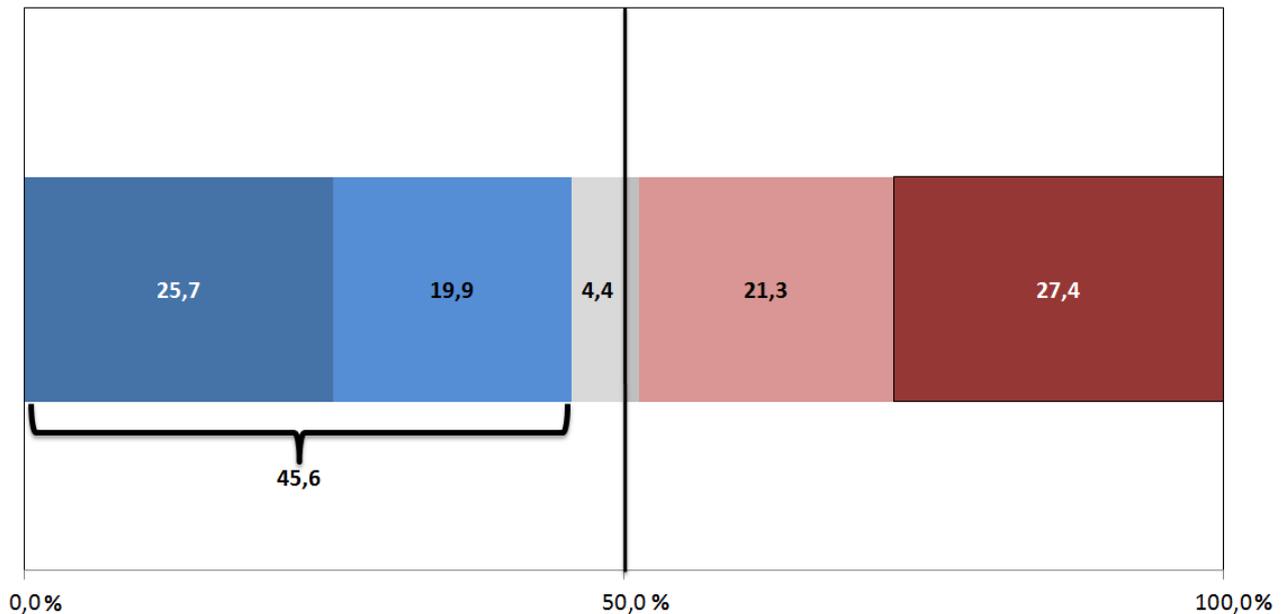
Riguardo all'Euro, gli imprenditori hanno espresso opinioni che, nel complesso, appaiono meno favorevoli anche se alla moneta unica vengono riconosciuti indubbi meriti. La quota di coloro che giudicano l'appartenenza all'Area Euro un fatto abbastanza/molto positivo infatti non rappresenta la maggioranza, ma è superata di soli tre punti da quella dei giudizi abbastanza/molto negativi (48,7%). Solo il 5,7% dei rispondenti non attribuisce alcun merito/demerito alla moneta unica.

Tra coloro che riconoscono i benefici derivanti dalla moneta unica i tre principali fattori di vantaggio per l'attività delle imprese e per il sistema paese sono (tabella 3) la riduzione del costo del credito determinato dalla diminuzione permanente dei tassi di interesse (62,2%), il maggiore equilibrio nella gestione della finanza pubblica (54,2%) e l'aver messo al riparo i risparmi di cittadini e imprenditori dai grandi attacchi speculativi (41,9%).

Domanda 2

L'appartenenza dell'Italia alla moneta unica è un fatto

■ molto positivo ■ Un fatto abbastanza positivo ■ Irrilevante ■ Non so ■ abbastanza negativo ■ molto negativo



Da notare che solo per il 23,5% dei rispondenti l'Euro, la cui introduzione ha portato alla rinuncia di potere svalutare il cambio, ha stimolato le imprese a essere più competitive. Contenuta è anche la quota di coloro che ritiene che il peso economico dell'Italia sia aumentato in seguito all'introduzione dell'Euro (18,1%).

Tabella 3 - L'appartenenza dell'Italia alla moneta unica

Le motivazioni di coloro che hanno espresso un giudizio positivo

Il cambio forte rende più vantaggiose le importazioni di beni energetici	27,2%
La moneta unica ha ridotto in maniera permanente i livelli dei tassi di interesse	62,2%
La moneta unica stimola le imprese a diventare più competitive	23,5%
L'Euro è un fattore di stabilità per la finanza pubblica	54,2%
Con l'Euro il peso economico dell'Italia nel mondo è aumentato	18,1%
L'Euro è un fattore di salvaguardia della ricchezza privata rispetto agli attacchi speculativi	41,9%
nessun vantaggio	3,9%

Tra i detrattori dell'Euro (il 48,7% di coloro che hanno risposto alla domanda 2) il principale motivo di critica riguarda l'assenza di politiche economiche e fiscali unitarie (54,3%), seguito dalla necessità di rispettare alcuni parametri (in primis il contenimento del rapporto deficit/PIL) che ha

ridotto i gradi di libertà delle politiche di bilancio nazionali (29,5%) e, infine, dalla impossibilità di attuare svalutazioni del tasso di cambio (12,8%, vedi tabella 4) che penalizza le esportazioni.

Tabella 4 - L'appartenenza dell'Italia alla moneta unica

Le motivazioni di coloro che hanno espresso un giudizio negativo

L'obbligo di rispettare alcuni parametri pone vincoli alle politiche di bilancio dell'Italia	29,5%
L'Euro penalizza le esportazioni dell'Italia poiché non permette variazioni del tasso di cambio	12,8%
L'Euro non è accompagnato da una politica economica e fiscale comune	54,3%
Nessuno svantaggio	3,4%

Verso le elezioni europee

A chiusura dell'indagine, ai partecipanti al sondaggio è stato chiesto di indicare le tre principali priorità da inserire nell'agenda della prossima legislatura europea.

Scorrendo la lista dei *desiderata* degli imprenditori per il futuro sembra che questa sia stata influenzata, almeno in parte, dall'attenzione che i media hanno riservato ad alcuni accadimenti degli ultimi mesi (domanda 3). Infatti, la gestione comune dei flussi migratori è indicata come l'esigenza non procrastinabile da quasi il 46% dei rispondenti.

Al netto di questo tema che, come detto, è stato ampiamente trattato negli ultimi mesi dai media, per il 42,8% degli imprenditori il rilancio del progetto europeo non potrà prescindere dalla definizione di una politica fiscale comune, che elimini o attenui i regimi fiscali nazionali vantaggiosi. A seguire, in ordine di preferenze, figurano le politiche comuni per favorire la crescita e la competitività delle imprese (31,9%). Quest'ultimo è un dato che non sorprende poiché, come si è visto, parlando dei vantaggi prodotti dall'Unione Europea negli ultimi anni, solo il 7,4% degli intervistati aveva indicato questa opzione come un risultato acquisito. Sembrerebbe dunque che, dopo avere denunciato un deficit per una politica cruciale per la competitività delle imprese, i rispondenti la pongono sul "podio" delle cose da fare per il futuro.

Domanda 3

Quali sono i temi che dovrebbero essere affrontati per rilanciare il progetto europeo? (massimo 3 risposte)



Quote importanti di rispondenti suggeriscono che l'Europa possa fare molto sia nel campo dei cambiamenti climatici e della prevenzione dei dissesti idrogeologici (28,9%), sia nel favorire la crescita dell'economia in generale e dei cittadini in particolare (26,2%). Anche in questo caso è possibile che le risposte siano motivate almeno in parte dall'attenzione che i media hanno posto recentemente su questi temi.

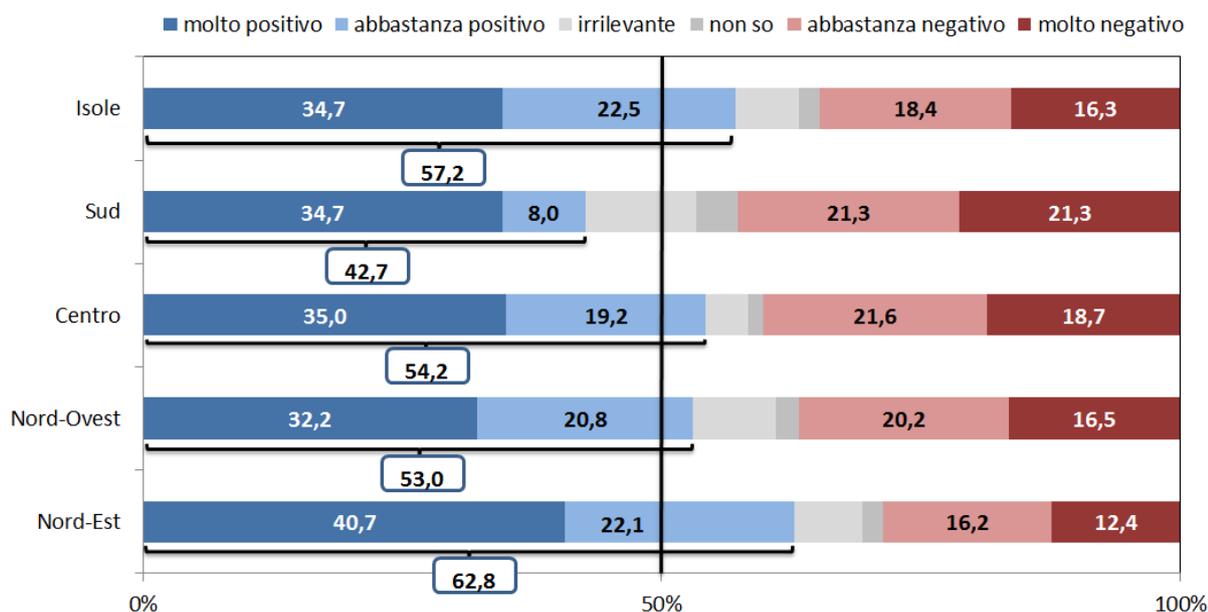
Sorprende quindi solo relativamente che gli imprenditori esprimano un minor consenso per la politica comune di approvvigionamento energetico e la creazione di infrastrutture di interesse comune, ovvero per *asset* strategici volti a favorire soprattutto le imprese. Come detto è possibile che questi temi appaiono in secondo piano per la grande attenzione che l'opinione pubblica in questi mesi ha rivolto ai temi di carattere più emergenziale.

I risultati nelle circoscrizioni elettorali

Le imprese che hanno partecipato all'indagine sono localizzate in tutte le regioni anche se, coerentemente con quella che è la distribuzione effettiva delle imprese nei territori italiani, risultano maggiormente concentrate in quelle settentrionali. I dati qui commentati fanno riferimento ai cinque collegi elettorali che coincidono con la circoscrizione Nord-Est (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto), la circoscrizione del Nord-Ovest (Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta), la circoscrizione Centro (Lazio, Marche, Toscana e Umbria), la circoscrizione Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia) e la circoscrizione Isole (Sardegna e Sicilia).

Domanda 2 / CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI

L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea è un fatto positivo



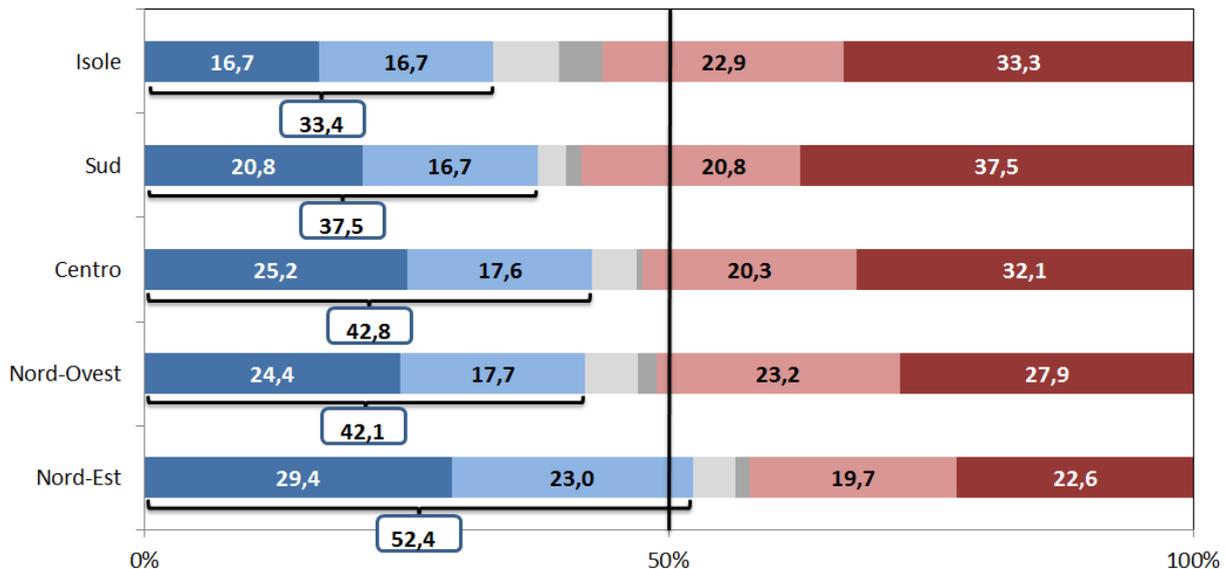
A livello territoriale non mancano differenze nei giudizi sull'Unione Europea e sull'Euro.

L'apprezzamento per l'Unione Europea, infatti, non raggiunge la soglia dei cinquanta punti percentuali solo nella circoscrizione del Sud nella quale le imprese che ritengono che essa rappresenti un fatto abbastanza/molto positivo si ferma al 42,7%.

Nelle altre circoscrizioni settentrionali e in quella centrale prevalgono invece i giudizi abbastanza/molto positivi.

Domanda 3 / CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI
L'appartenenza dell'Italia all'euro è un fatto positivo

■ molto positivo ■ abbastanza positivo ■ irrilevante ■ non so ■ abbastanza negativo ■ molto negativo



Il Nord Italia appare più europeista anche quando si parla di moneta unica. Solo in alcuni territori settentrionali, infatti, la quota di imprenditori che dichiarano di apprezzare abbastanza/molto l'Euro raggiunge la maggioranza assoluta. Altrove prevalgono i giudizi negativi con un picco nella circoscrizione del Sud dove la moneta unica è bocciata da quasi sei imprenditori su dieci.

Infine, analizzando i temi da inserire nella prossima agenda europea (tabella 5), emerge che nelle cinque circoscrizioni territoriali italiane il "podio" dei desiderata è occupato dagli stessi argomenti seppure in ordine differente.

Al netto della gestione comune dei flussi migratori, tema segnalato ovunque a causa della forte risonanza mediatica degli ultimi mesi, le circoscrizioni elettorali convergono nell'indicare la politica fiscale comune come prima priorità seguita dalle politiche comuni volte a favorire la competitività delle imprese.

Rispetto a questo quadro omogeneo si discostano *per intensità* i giudizi espressi dagli imprenditori del Sud. Questi ultimi pongono al primo posto dei loro desiderata le politiche volte a favorire la competitività delle imprese e al secondo posto la politica comune per la gestione dei flussi migratori. Quest'ultima è indicata da una quota di imprenditori (35,7%) inferiore di circa dieci punti rispetto a quella espressa nelle altre circoscrizioni.

Tabella 5 / circoscrizioni territoriali
Quali sono i temi che dovrebbero essere affrontati per rilanciare il progetto europeo? (massimo 3 risposte)

	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Sud	Isole
Lotta comune contro il terrorismo	10,3	9,9	10,2	10,0	12,8
Gestione comune dei flussi migratori	47,9	46,6	45,1	35,7	44,7
Povertà ed esclusione sociale	15,5	13,7	21,0	15,7	14,9
Cambiamenti climatici e prevenzione dei dissesti idrogeologici	29,7	29,9	27,2	27,1	29,8
Implementazione delle politiche per l'occupazione	15,3	14,3	14,8	20,0	29,8
Economia e benessere dei cittadini (welfare)	25,0	25,4	30,9	20,0	25,5
Favorire la crescita e la competitività delle imprese	29,2	34,0	31,2	42,9	36,2
Politica fiscale comune	44,6	41,8	44,1	34,3	36,2
Politica comune di approvvigionamento energetico	5,5	4,5	4,0	7,1	6,4
Infrastrutture di interesse comune	8,4	9,6	7,1	11,4	8,5
Politica estera comune	18,9	22,1	16,4	18,6	12,8
Nessuno, non credo nel progetto europeo	12,7	12,8	15,1	18,6	10,6

	Prima priorità
	Seconda priorità
	Terza priorità

La lettura di queste indicazioni appare abbastanza agevole. Il deficit di investimenti a favore del tessuto produttivo è talmente rilevante nel meridione d'Italia da porre in secondo piano la difficile gestione dei flussi migratori, nonostante che questi ultimi interessino da vicino proprio i territori meridionali data la loro contiguità con le coste africane.

I risultati nei settori di attività economica

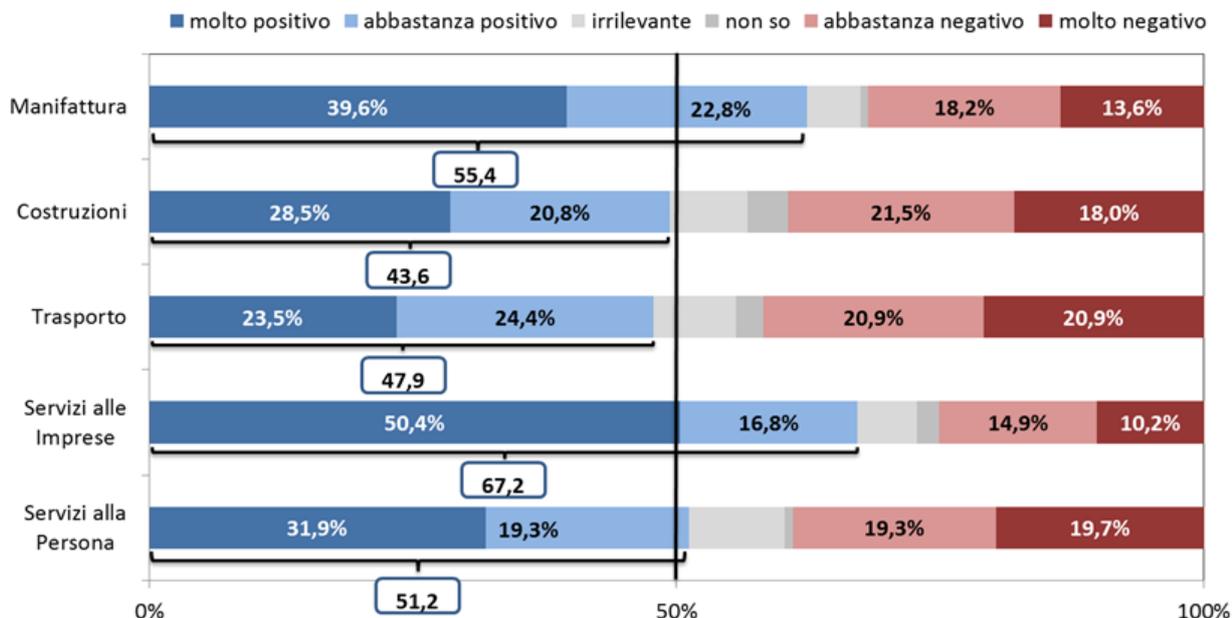
A livello settoriale l'apprezzamento per le istituzioni europee appare differente a seconda degli ambiti di attività economica.

L'Unione Europea è promossa da oltre la metà degli imprenditori della manifattura (62,4%), dei servizi per le imprese (67,2%) e dei servizi per la persona (51,2%).

Un consenso più contenuto per la UE si registra invece nelle costruzioni e nei trasporti, settori che esprimono uno stesso livello di apprezzamento per la UE (in entrambi la quota di imprese che la ritengono un fatto abbastanza/molto positivo si attesta al 47,8%) ma per motivi diversi. Se per il settore delle costruzioni l'apertura dei mercati, determinato dalla UE, ha avuto un impatto tutto sommato contenuto che in altri ambiti settoriali (dato che la dimensione del mercato è prevalentemente quella locale), il contrario è avvenuto per i trasporti che hanno registrato un incremento significativo della concorrenza determinato dall'ingresso sul mercato italiano di imprese che operano a condizioni insostenibili per quelle italiane.

Domanda 2 / SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

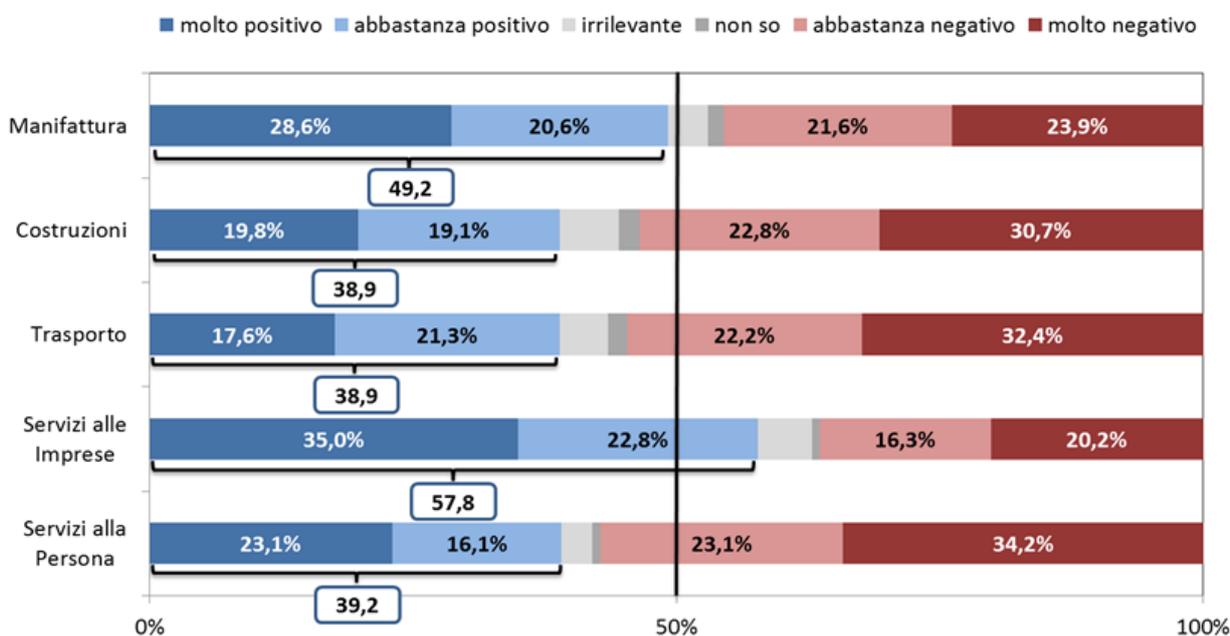
L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea è un fatto positivo



Risultati analoghi ma meno positivi si rilevano per l'euro che è promosso, pienamente, dai servizi per le imprese e, quasi, dalla manifattura.

Domanda 3 / SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

L'appartenenza dell'Italia all'euro è un fatto positivo



Nel caso della manifattura il risultato non sorprende poiché si tratta di un comparto popolato da imprese che operano più frequentemente all'estero e per le quali la moneta unica ha apportato indubbi vantaggi (certezza del tasso di cambio, riduzione del costo del credito e dell'approvvigionamento energetico).

Guardando al futuro, i temi prioritari da inserire nella prossima agenda europea indicati dalle imprese appaiono trasversali tra i settori.

Tabella 5 / SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Quali sono i temi che dovrebbero essere affrontati per rilanciare il progetto europeo? (massimo 3 risposte)

	Manifattura	Costruzioni	Trasporti	Servizi alle Imprese	Servizi alla Persona
Lotta comune contro il terrorismo	8,6%	12,2%	8,5%	7,8%	16,0%
Povertà ed esclusione sociale	15,5%	13,6%	16,0%	17,1%	21,4%
Cambiamenti climatici e prevenzione dei dissesti idrogeologici	28,7%	29,6%	19,8%	32,8%	26,9%
Implementazione delle politiche per l'occupazione	15,2%	12,9%	13,2%	17,1%	19,3%
Economia e benessere dei cittadini (welfare)	25,1%	27,2%	26,4%	24,0%	27,7%
Favorire la crescita e la competitività delle imprese	32,0%	32,0%	23,6%	33,7%	31,9%
Politica fiscale comune	44,7%	44,2%	40,6%	47,9%	34,5%
Politica comune di approvvigionamento energetico	4,1%	6,5%	4,7%	5,4%	5,5%
Infrastrutture di interesse comune	8,9%	8,5%	5,7%	9,5%	6,7%
Politica estera comune	17,3%	17,0%	14,2%	23,5%	16,8%
Nessuno, non credo nel progetto europeo	12,4%	15,3%	20,8%	10,5%	14,3%



Sia che si parli di industria o di servizi le imprese di tutti i settori indicano la fiscalità comune come principale argomento da sviluppare in sede europea. A seguire le politiche volte a favorire la competitività del sistema produttivo e, infine, temi non strettamente legati all'attività di impresa quali il welfare, i cambiamenti climatici e la prevenzione dei dissesti idrogeologici.